

GORLA MAGGIORE UN'AFFITTANZA AGRICOLA DEL 1619

Luce
6 Maggio 1984

L'economia agricola era essenziale per la popolazione di Gorla Maggiore. Da un terreno non certamente fertile si doveva trarre il sostentamento per la famiglia sempre con bocche numerose da sfamare ed il contadino doveva lavorare sodo, dissodando terre nuove, spesso occupate da brughiere, a migliorare i fondi che aveva in dotazione, poichè l'affittanza allora era già una conquista, in modo da ridarle al proprietario alla fine del contratto, in condizioni non svilite.

Tra i vari documenti d'Archivio, si ritrova quella del Prete Gaspare Varadeo, Cappellano di San Carlo di Gorla Maggiore, divenuto poi Parroco d'Intimiano (Co), che affitta ai Fratelli Provasi (Matteo, Bartolomeo e Giovanni del quondam Guido Angelo i seguenti terreni: 1°. Campo di Sotto, con coerenze (confinanze) coi terreni del sig. Dionisio Moneta, del sig. Pietro Antonio Aroncio (Ronchi) di pert. 6 1/2 con 19 alberi di moroni (gelsi), due alberi d'alto fusto (una di castano e una di rovere) e diverse gabbe di pert. 6.

2°. Campo di Sopra, con coerenze col sig. Bernardo Croce ed il sig. Moneta Antonio e il sig. Giulio dei Giudici di pert. 5, con 5 piante di moroni, una pianta di noce e una di rovere.

3°. Bosco alla Cipollina (Scipuina) con coerenze del sig. Francesco Bernardini Terzago ed il sig. Aloisio Arconati e quella del sig. Giovanni (1° Rayto) Primi (della famiglia dei Consoli), in tutto pert. 6.

4°. Una Ripa (Riva) in Cipollina, con piante tre di noci e tre piante di castagne, più un filare di 9 moroni, con coerenze del sig. Lodovico Rosso, in tutto pert. 5.

Il locatore doveva corrispondere annualmente Pezzi Sette di denaro, quanto per la Vigna (evidentemente i campi citati erano anche avidati) e Moggia Sette, Stara uno di buona Mistura (cioè segala e miglio).

Per i boschi il conduttore doveva versare sei lire imperiali e un quartaro di frumento e come appendice (dialetto: pendizi) «Un cappone».

L'obbligo che il bosco si lasciasse dopo 3 anni coi suoi strami (foglie secche e sottobosco — usato per l'allevamento di bestiame e per il concime); che si abbiano a lavorare bene le viti, migliorandole ed il proprietario compensare la spesa coi pali; che le siepi siano tagliate regolarmente, lasciando

le gabbe senza estirparle; e che per le colture rimaste all'inizio si abbino a pagare al momento con un «para da Cappon» senza altre pretese da parte del conduttore e del locatore.

Il contratto sottoscritto da Don Gaspare Varadeo, vide testimoni il prete Don Diamante Croce e il sig. Francesco Bernardino Crone.

L'importanza del documento ci fa conoscere così che la maggior coltivazione era riservata alla segale e al miglio, che formavano così la farina per il «Pan di Mistura» essenziale all'umile gente, mentre rara era la coltivazione del frumento.

Una certa importanza aveva la coltivazione dell'uva, che in altri contratti, figura come cessione di 1/2 produzione in vino e che qui rappresenta forse l'alto valore dell'affitto.

Molta importanza gli alberi di castagne e di noci, che servivano come cibo di sostentamento, molto utile nei periodi invernali.

La citazione del numero degli alberi di gelso (moroni) è certamente dovuta al fatto che la foglia veniva consegnata interamente (o forse in parte) al padrone per l'allevamento dei bachi da seta, altra parte importante dell'economia agricola.

Anche gli alberi d'alto fusto di Rovere, (che forse cominciavano a scarseggiare) erano utilissimi all'artigianato locale, per la costruzione di attrezzi agricoli, botti, carri ecc. erano tenuti in ottima evidenza. Quanto riguarda i frutti pendenti (dagli alberi) è evidente la compensazione in denaro ed in appendizi, che pesavano sul costo globale dell'affitto, poichè in altri casi si ritenevano parte della proprietà.

La famiglia Provasi, composta da tre gruppi, aveva certamente altre terre in affitto, poichè con poca terra il raccolto è da ritenere insufficiente al sostentamento di famiglie quasi sempre numerose.

E in quei tempi, la vita era dura per i continui soprusi delle occupazioni militari, che per fortuna non intaccavano i beni legati alla Cappellania di San Carlo, e ciò fa forse intuire, che l'affittanza pur essendo cara, rimaneva un appiglio sicuro per poter sopravvivere.

Questo sollevamento dei pesi di occupazione militare venne approvato nel 1603 dal popolo Gorlese riunito nella Pierre, sotto la guida dei Consoli e regolarmente accettato dal Senato Milanese.